

“Noi donne” dalla carta al web.
Il progetto di digitalizzazione
dell’Archivio storico della rivista
“Noi donne” del Dipartimento di Studi
Umanistici dell’Università Roma Tre
di *Laura Fortini*

La rivista “Noi donne”, pubblica con continuità dal 1944 e ha dato voce fin dalle sue origini alle donne prima resistenti e clandestine, poi protagoniste della Costituente e della battaglia per il diritto al voto, passando quindi attraverso la ricostruzione, il boom economico, il Sessantotto, gli anni Settanta e il movimento femminista, la caduta del muro di Berlino, la fine del secolo e l’inizio del nuovo millennio. Essa ha costituito così prisma vitale e ineludibile per comprendere le modificazioni dell’Italia, dell’Europa e del mondo contemporaneo dalla seconda metà del Novecento fino ai giorni nostri.

La convenzione siglata nel 2018 tra il Dipartimento di Studi Umanistici di Roma Tre e “Noi donne” nelle persone del Direttore del Dipartimento Manfredi Merluzzi e dalla Direttrice della rivista Tiziana Bartolini insieme a Costanza Fanelli, Presidente della Cooperativa editoriale Libera Stampa, intende valorizzare il patrimonio culturale, storico, artistico e letterario che la rivista rappresenta: ne è responsabile scientifica chi scrive [ergo Laura Fortini], ricercatrice e docente di Letteratura italiana presso il DSU, responsabile tecnica Monica L’Erario (Digital Humanities Lab-Dipartimento Studi Umanistici). L’accordo ha avviato la digitalizzazione dell’archivio dal 1952 in poi, proseguendo quanto già intrapreso in occasione delle celebrazioni per i Settanta anni del voto alle donne in Italia nel 2016 con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri¹. Si tratta di un patrimonio riconosciuto come bene di interesse storico e culturale dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio² (con atto del 28 febbraio 2000), che così descrive la rivista e il suo archivio cartaceo,

¹ Di cui al link dell’archivio storico: www.noidonnearchivistorico.org.

² Si veda alla voce relativa degli Archivi vigilati dalla Soprintendenza: www.sa-lazio.beniculturali.it/index.php?it/118/archivi-femminili/Archivi_femminili/9.

conservato presso la Casa internazionale delle donne di Roma da Archivio, la Biblioteca e Centro documentazione delle donne:

La rivista *Noi Donne* nasce per la prima volta a Parigi nel 1937 sotto la direzione di Marina Sereni, come espressione dell'Unione donne italiane, cioè dell'associazione che raccoglieva le donne antifasciste emigrate in Francia. All'epoca la rivista si dedica in primo luogo alla mobilitazione per la pace, denuncia la politica fascista, riferisce sul movimento femminile che si è ormai consolidato ed esteso ed ha corrispondenti in Italia. Ha anche funzione organizzatrice estremamente importante e riporta l'attività delle varie sezioni e comitati dell'Udi. Nel gennaio 2000 esce l'ultimo numero e successivamente si sospende la pubblicazione della rivista. L'archivio (1944-01/2000) rappresenta uno dei patrimoni più importanti sulla storia e la condizione delle donne in Italia (e non solo) degli ultimi '50 anni; è una delle fonti più ampie e complete per quanto riguarda aspetti diversissimi della condizione e della storia sociale e politica delle donne, fornendo di essa informazioni, immagini, elementi di diretta testimonianza del mondo delle donne in campo sociale, culturale, politico. L'archivio presenta: materiali che rispecchiano le varie fasi produttive di un giornale (menabò, articoli sia scartati che scelti, bozze, ecc.); pubblicazioni di vario tipo prodotte dalla editrice cooperativa *Noi Donne* (La cooperativa Libera stampa), 30.000 fotografie edite e non, materiali grigi che raccontano e testimoniano aspetti importanti della vita del giornale e delle sue relazioni con il mondo delle donne, dell'informazione, della cultura³.

Il Dipartimento di Studi Umanistici si propone di valorizzare “*Noi donne*” anche con iniziative intese a far conoscere la rivista e il suo contributo alla storia culturale contemporanea, come accaduto nell'incontro di presentazione del progetto che ha avuto luogo giovedì 11 aprile 2019 nella sala del Consiglio del DSU di Roma Tre. In quell'occasione è stata ripercorsa la centralità della rivista e il ruolo delle riviste delle donne nel costituirsi della società e della cultura del secondo Novecento. Molte infatti sono le coordinate che si possono tracciare a partire dall'esperienza unica di una rivista come “*Noi donne*”, ancora attiva dopo oltre sessanta e più anni di pubblicazioni, cartacee prima e poi in formato digitale su web e se ne possono cominciare a tracciare alcune.

Una prima coordinata è quella relativa al contributo che il giornalismo a firma di donne ha dato alla cultura europea e vale ricordare quanto scritto da Elisabetta Caminer a introduzione del “*Giornale enciclopedico*” che fondò e diresse nel 1774 a Venezia a sue spese:

Avrebbe certamente reso notevole servizio alla Società colui, che fosse riuscito nel far sì, che anche le Nazioni più tra loro lontane si comunicassero le rispettive loro cognizioni, e scoperte, e partecipassero scambievolmente delle procuratesi felicità. Avrebbe fatto molto più chi non si fosse ristretto alla universale comunicazione di quanto d'utile va pubblicandosi nell'Europa tutta, ma esteso avesse il proprio

³ *Ibid.*

studio anche a quanto va succedendo, o scrivendosi di piacevole e d'interessante. Questo è ciò appunto che l'Autore di un nuovo giornale si è prefisso e che si lusinga di aver fondamentato in guisa, che il Pubblico non abbia a riconvenirlo di troppo ardito o di mancator⁴.

Nel linguaggio attuale secondo le indicazioni di Alma Sabatini⁵, fatte proprie anche dall'Accademia della Crusca, si potrebbe flettere quel «colui» in «colei» o anche meglio come nel caso di “Noi donne” in «coloro le quali» hanno contribuito al costituirsi di un'Europa idealmente capace di scambiarsi conoscenze, cultura, finanche felicità; e possiamo solo che rendere omaggio a Elisabetta Caminer e alla sua grande fiducia nella possibilità di una cultura europea per la quale si prodigò quale prima giornalista italiana e organizzatrice culturale in senso pienamente moderno, creando così molto scandalo e morendo per questo povera e indebitata, come sovente è accaduto a molte scrittrici in Italia.

Altra coordinata critica è quella relativa al contributo delle scrittrici giornaliste al costituirsi dello stato italiano all'indomani dell'unità nazionale, non ancora adeguatamente assunto dalla storia del giornalismo italiano, pure se ad esso sono stati dedicati studi che si possono considerare pietre miliari ineludibili⁶: se Matilde Serao è nota come scrittrice di un testo sicuramente rivoluzionario per il secondo Ottocento e non solo meridionale come *Il ventre di Napoli* del 1884, meno universalmente riconosciuto il ruolo fondamentale che ebbe per “Il corriere di Roma”, di cui fu la direttrice – e prima direttrice donna di un quotidiano a diffusione nazionale in Italia – dal 1885 al 1887; e così per “Il Mattino”, che contribuì a fondare e a dirigere insieme al marito Edoardo Scarfoglio, e spesso va più a Scarfoglio il merito nonostante il grandissimo e universalmente noto lavoro prodigato da Serao, che proseguì infatti anche dopo la morte del marito il suo lavoro di giornalista fondando “Il Giorno”, che sopravvisse appena un mese dalla morte della sua fondatrice nel 1927. Su tutt'altro versante vorrei ricordare

⁴ *A chi legge*, in “Giornale enciclopedico”, I, gennaio 1774, pp. 5-11, p. 5. Si ricorda che il testo fu pubblicato a Venezia, nella Stamperia Fenziana, a spese della Giornalista.

⁵ A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987, poi ristampato in forma ampliata A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, con la collaborazione di M. Mariani, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 1993.

⁶ Il riferimento è a *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. Franchini e S. Soldani, Franco Angeli, Milano 2004, nella cui *Introduzione* le curatrici hanno usato la definizione «un arcobaleno di giornali», p. 28, a proposito del diffondersi di periodici femminili dopo il 1848; per la stampa cosiddetta “femminile” si vedano anche le parti dedicate nei quattro volumi di *Giornalismo italiano*, a cura di F. Contorbis, Mondadori, Milano 2007-2009.

Maria Giudice, madre della scrittrice Goliarda Sapienza autrice de *L'arte della gioia* – un bellissimo romanzo del 1997 che costituisce variazione del tema della felicità su cui scrive Elisabetta Caminer –, nel quale Maria Giudice viene raffigurata proprio come direttrice di giornale e per questo perseguitata dal fascismo: e difatti fondò e diresse insieme ad Angelica Balabanoff il quindicinale “Su Compagne!” (prima serie tra il 1904 e il 1906, poi nel 1911)⁷, titolo che fa riferimento all'*Inno dei lavoratori* di Turati del 1886, che aveva inizio con «Su fratelli! Su compagne!». Così come “Noi donne” ricorda anche, tanto, quel «Sebben che siamo donne paura non abbiamo», canto anonimo delle mondine tra il 1904 e il 1914, una stagione importantissima per le lotte di donne e uomini in Italia.

A partire quindi da un dato di esperienza le scrittrici giornaliste⁸ molto hanno contribuito alla storia e alla cultura italiana e non mi sembra sia un caso che le prime parole italiane libere con la guerra di liberazione dal fascismo in corso siano proprio di donne come Alba de Céspedes⁹, direttrice del periodico “Mercurio”: pubblicato nel 1944 nell'Italia che andava liberandosi, vantò collaboratrici eccellenti come Maria Bellonci, Natalia Ginzburg, Paola Masino, Gianna Manzini e molte altre delle più importanti scrittrici del Novecento italiano, insieme e accanto a politici, intellettuali e scrittori. Nel numero speciale della rivista dedicato alla fine del 1944 alla riflessione su quanto accaduto dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, venne pubblicato il bellissimo racconto di Giacomo Debenedetti *16 ottobre 1943* sulla deportazione ebraica del ghetto di Roma, mentre nelle pagine conclusive vi è un breve testo a firma di Sibilla Aleramo, dedicato al valore del *Ricordare*:

Settembre 1943-maggio 1944: nove mesi: come una gestazione, quanto penosa! Ma la donna, dopo che s'è sgravata, anche quella che più ha sofferto, dimentica il lungo travaglio, non vuole non può ripensarlo, tutta assorta qual si trova nella gioia della sua creazione e nel compito imperioso che ne deriva. Mentre invece il tempo

⁷ Su cui ancora oggi M. P. Bigaran, *Per una donna nuova. Tre giornali di propaganda socialista tra le donne*, in “Nuova dwf”, 21, 1982, pp. 53-72, p. 69.

⁸ Definizione emersa con nettezza dal convegno promosso dal Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia moderna e dal Comitato Pari Opportunità dell'Università di Bari in collaborazione con la Società Italiana delle Letterate e intitolato *Scritture di donne fra letteratura e giornalismo*, Bari, 29 novembre-1° dicembre 2007. Gli atti del convegno sono a stampa in quattro volumi: il riferimento in questo contesto è in particolar modo al volume II. *Scritture di frontiera tra giornalismo e letteratura*, a cura di C. Barbarulli, L. Borghi e A. Taronna, Servizio Editoriale Universitario, Bari 2009; e al volume III. *Scrittrici/Giornaliste Giornaliste/Scrittrici*, a cura di A. Chemello e V. Zaccaro, Settore Editoriale e Redazionale, Bari 2011.

⁹ L. Fortini, «Possiamo dire di avere speso molto di noi»: Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg e Anna Maria Ortese tra letteratura, giornalismo e impegno politico, in *Scrittrici/Giornaliste Giornaliste/Scrittrici*, cit., pp. 100-15.

trascorso qui in Roma e vissuto da l'intera città fra quell'autunno e quell'estate, non dev'essere, non va dimenticato, e non soltanto perché finora non è ad esso succeduta un'era fausta. Qualcuno – più d'uno – fece infatti allora a se stesso un giuramento: *ricordare*. Oggi sono passati soltanto sei mesi, e già molti particolari stanno confondendosi nella memoria, e tutto sembra già lontano (...). Ricordare – qualcuno ha giurato in quei nove mesi nei quali Roma pareva in procinto d'entrare in agonia – ricordare, e sentirsi quindi impegnato per il resto dei propri giorni all'opera di salvaguardia dell'avvenire, impegno di passione, sacro¹⁰.

Impegno di passione, scrive Aleramo, lo stesso che aveva animato Xenia Silberberg, altrimenti nota come Marina Sereni, che insieme a Teresa Noce aveva promosso nel 1937 la pubblicazione di “Noi donne” in Francia, mentre i primi foglietti clandestini in Italia sono del 1944¹¹. Sono numeri anonimi per la circolazione nel Nord Italia ancora sotto occupazione nazista, che recano il sottotitolo «Organo dei “Gruppi di difesa della donna” e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà»¹², e che hanno edizioni in Lombardia, a Mantova ed Alessandria, in Emilia Romagna, in Piemonte, Veneto, Liguria e Toscana. Sono destinati ad essere diffusi e riprodotti quanto più possibile, a incitamento della difesa di case e bambini e per la lotta di liberazione nazionale che passa, lo si aveva ben chiaro già allora nonostante tutto quello che stava accadendo e forse proprio per questo, attraverso la libertà femminile. *Dalla doppia schiavitù alla liberazione femminile* è infatti il titolo di un articolo sul doppio lavoro delle donne del I giugno 1944:

La donna che lavora oggi in Italia è ancora, anche se si è acquistata una indipendenza economica, legata a doppi vincoli alle esigenze domestiche e deve assolvere contemporaneamente il compito di impiegata, di operaia, di professionista, assieme a quelli di donna di casa che deve accudire a molteplici e faticose faccende¹³.

Si guarda al futuro a partire dal presente e dalla lotta di liberazione nazionale certo, ma consapevoli dei propri diritti. La prima edizione non clandestina di “Noi donne” è datata giugno 1945 e reca la dicitura: «Organo piemontese della Unione Donne Italiane»¹⁴. Le donne piemontesi che la fanno sono le donne dell'insurrezione di Torino: reca le firme importanti

¹⁰ S. Aleramo, *Ricordare*, in “Mercurio”, numero speciale, 1944, p. 314.

¹¹ A questo proposito imprescindibile il rinvio a A. Rossi Doria, *La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire*, in *Donne e giornalismo*, cit., pp. 127-53, in particolare pp. 140-5.

¹² Riprodotto in *Noi donne clandestine edizioni 1944-45*, a cura di T. Bartolini e C. Fannelli, Editrice Cooperativa Libera Stampa, Roma 2017, p. 9, consultabile anche in formato ebook su www.noidonnearchivio.org.

¹³ Ivi, p. 25.

¹⁴ Ivi, p. 176.

di Lisetta Giua, Camilla Ravera, Rita Montagnana, Ada Marchesini Gobetti, cioè di donne che hanno poi fatto l'Italia del dopoguerra. Negli anni successivi, e sto riferendomi ai soli anni Cinquanta dai quali ha inizio il progetto di digitalizzazione a nostra cura a partire dal 1952, amplissimo diviene l'insieme delle firme e delle collaborazioni, da Renata Viganò a Fausta Cialente, da Domenico Rea a Joyce Lussu, da Anna Maria Ortese a Paola Masino, Sibilla Aleramo, Lietta Tornabuoni. Vi scrivono anche Carlo Scarfoglio, Umberto Terracini e Nilde Iotti, Maria Antonietta Macciocchi e Giancarlo Pajetta, Carla Pertini e Mario Alicata, Davide Lajolo e Gianni Rodari. E già nel 1952 compare a firma di Milla Pastorino un bell'articolo dedicato alle donne giornaliste¹⁵, antesignano di tante ricerche venute poi.

Particolarmente importante infine, il ruolo che "Noi Donne" ha svolto per le riviste delle donne nel secondo Novecento. La storica Annarita Buttafuoco ha dedicato nel 1982 un suo bel saggio sull'"Unione femminile" (periodico mensile pubblicato a Milano tra il 1901 e il 1905) pubblicato in numero monografico della rivista "Nuovadwf" di cui era allora direttrice «a tutte quelle donne che in questi anni hanno goduto e sofferto l'ardua impresa di costruire un giornale. Penso in particolare, ovviamente, alle compagne di "Dwf", alle quali consegno questo lavoro con qualche intenzione di amorosa provocazione nella scelta dei brani, ma anche con simpatia, alle compagne di "Effe", "Noi Donne", "Quotidiano donna", "Orsaminore", "Memoria", "Grattacielo"»¹⁶. Sono tutti titoli di riviste di donne che animarono gli anni Settanta e Ottanta del Novecento e altre ancora si possono ricordare: "Memoria", che ha cessato le pubblicazioni; "Dwfdonnawoman-femme" che le ha proseguite in altre forme e della cui redazione ho fatto parte per oltre un decennio; "Genesis", "Leggendaria" che ha origine da "Noi donne", il "Letteratemagazine" della Società Italiana delle Letterate. In un modo o in un altro ognuna di queste riviste si è misurata o per somiglianza o per differenza con l'esperienza di "Noi donne" e come ha notato Tiziana Bartolini, lo stesso è accaduto a "Noi donne", che si è anche modificata per questo nel corso del tempo, ed è una storia ancora tutta da scrivere. Il progetto di digitalizzazione del Dipartimento di Studi Umanistici costituirà utile strumento a che ciò possa accadere.

¹⁵ M. Pastorino, *Donne giornaliste*, in "Noi Donne", VII, 1952, 37, p. 8, digitalizzazione in corso.

¹⁶ A. Buttafuoco, *Dalla redazione dell'«Unione Femminile»*, in "Nuovadwf", 21, 1982, pp. 101-41, p. 101. Il numero monografico era dedicato a *La piccola Fronda. Politica e cultura nella stampa emancipazionistica (1861-1924)*, precursore, anch'esso, di molte ricerche successive.